

**CULTURA**

PIERO BOTTINO

**"Nessuno ha pagato per il massacro di Cefalonia"**

P.42

La reazione alla morte di Alfred Stork, uno dei responsabili dell'eccidio, morto senza aver scontato un giorno di carcere

# “Le vittime del massacro a Cefalonia non hanno mai avuto giustizia”

**LA STORIA**

PIERO BOTTINO  
ACQUI TERME

I loro cognomi erano divisi da una sola vocale, Stark il primo e Stork in secondo, li univa invece il ricordo dei parenti delle loro vittime.

La notizia della scomparsa, senza aver fatto un giorno di carcere nonostante fossero stati condannati all'ergastolo, degli ultimi due criminali nazisti responsabili di stragi di italiani durante l'ultima guerra mondiale non ha lasciato indifferente Acqui Terme, perché Alfred Stork è uno dei responsabili del massacro sull'isola greca di Cefalonia di migliaia di soldati della Divisione che porta il nome della città.

Proprio ieri è stato bandito il 54° Premio **Acqui Storia** che fu voluto da Cino Chiodo, Piero Galliano, Ercole Tasca e soprattutto dallo scrittore Marcello Venturi, che sull'eccidio scrisse uno dei suoi libri più noti, «Bandiera bianca a Cefalonia».

Negli ultimi tre anni sono stati riallacciati e si sono stretti ancor di più i legami tra l'associazione dei parenti delle vittime e l'iniziativa acquese: si tengono fra l'altro entrambe a settembre sia la cerimonia di conse-



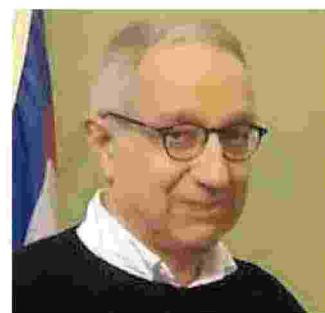
Gino Marchesin, reduce della Divisione Acqui, all'Acqui Storia 2017

gna dei premi al Teatro Ariston sia la commemorazione della tragedia, a Verona, città che ebbe il maggior numero di morti.

«Abbiamo stabilito un ottimo rapporto con la nuova amministrazione comunale acquese e con il sindaco Lucchini – dice Tiziano Zanesi, presidente della sezione di Cremona (seconda città per morti nell'eccidio) -: riteniamo importante la nostra presenza: le nostre 23 sezioni si occupiamo di tener viva la

memoria, andiamo nelle scuole, microfilmiamo i diari dei deportati in modo che la loro testimonianza non vada perduta».

La notizia della morte di Alfred Stork, ormai tre anni fa, nel 2018, non l'ha colto di sorpresa: «Sapevamo dai canali giudiziari che era deceduto a 97 anni, semmai mi ha stupito che solamente ora sia stata diffusa. Un'ingiustizia storica? Certo in un caso come questo giustizia davvero non c'è stata. I



**TIZIANO ZANESI**  
FIGLIO DI UN REDUCE  
DI CEFALONIA



Stupito che solo dopo anni si sappia della morte di Stork, fra gli impuniti responsabili di quell'eccidio

Non c'è stata giustizia: le pene inflitte dai tribunali italiani sono sempre rimaste disattese

tribunali italiani hanno cominatio pene sempre disattese in Germania dove gli imputati risiedevano. Il magistrato Marco De Paolis, che istrui il processo in cui si arrivò alla condanna, nel 2013, e Isabella Insolubile hanno raccontato tutto questo nel libro "Cefalonia: il processo la storia, i documenti".

Quindi si poteva fare di più? «Nel libro - dice Zanesi - vengono analizzate le problematiche storiche, dalla Guerra fredda ai rapporti con la Germania post-bellica fino al famoso "armadio della vergogna" in cui furono celate per decenni le carte degli eccidi. Si affronta anche l'aspetto non facile di

una giustizia da applicare a sessanta, settant'anni di distanza, di come nonostante il tempo non si possano tradire le aspettative di chi è rimasto a cercare la verità e i colpevoli».

Zanesi è figlio di uno dei reduci di Cefalonia: «Mio padre si salvò perché non era un ufficiale, ma fu deportato e deve aver trascorso momenti terribili. Eppure io ne so pochissimo: a noi non ha mai raccontato nulla se non sotto forma di favole, quando eravamo bambini, o di aneddoti. Soltanto una volta accadde un fatto che mi colpì: grazie a una serie di fortunate coincidenze ero riuscito a venire in possesso di due lettere che aveva scrit-

to da Cefalonia a un sacerdote di Castelleone, il nostro paese d'origine. Glielene donai un Natale, ma lui appena vide scoppì in un pianto disperato: mai l'avevo visto in quelle condizioni. Ma anche allora non disse nulla. È morto a 87 anni».

Gli ultimi reduci della Divisione Acqui hanno portato in più occasioni le loro testimonianze al Premio Acqui Storia: all'edizione del 2017 aveva partecipato Gino Marchesin, scomparso a 96 anni nel gennaio dell'anno scorso nella frazione La Salute di Livenza.

Lui aveva raccontato la sua storia nel libro «Io, schiavo di Hitler» e sul palco dell'Ariston con la voce

tremante e gli occhi umidi aveva rievocato quei giorni: «Ho visto morire i miei compagni uno dopo l'altro, non posso dimenticare le loro urla».

Un altro è Bruno Bertoldi, di Carzano in Trentino, che nel 2018 compì 100 anni. Un suo video fu trasmesso durante la scorsa premiazione dell'Acqui Storia: «Non dimentico il viaggio della deportazione: nel vagone sul treno quando moriva qualcuno appoggiavamo il corpo sulla sponda e l'usavamo come cuscino. Quando ci fermavamo le guardie aprivano il portellone, prendevano il cadavere e lo buttavano giù». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un gruppo di reduci da Cefalonia: l'eccidio fu compiuto da reparti dell'esercito tedesco l'8 settembre 1943, quando fu annunciato l'armistizio

**Il premio letterario  
tiene vivo con  
testimonianze la  
memoria dell'evento**